

# Riccardo Lombardi, l'utopia socialista

*Era convinto che il superamento del capitalismo e la realizzazione di una società nuova fossero obiettivi non remoti, ma raggiungibili in tempi politici*

A un secolo dalla nascita, ricordiamo la figura di Riccardo Lombardi, esponente di rilievo della vita politica italiana.

Riccardo Lombardi. Quanti anni sono passati? Un secolo? Un'epoca? La sua moralità. C'è, nell'Archivio Nenni, una sua lettera manoscritta del gennaio del 1954. Chiede al segretario del Partito di essere «provvisoriamente esonerato dalla... quota di contributo al partito sull'indennità parlamentare». Perché costretto «a cure costanti e costose (anzi costosissime) dopo il salasso subito dopo la decurtazione delle indennità durante la fase acuta della mia malattia». Conclude dichiarandosi pronto a controlli sulla sua richiesta da parte di «qualunque compagno tu volessi delegare a tale scopo... Ti saluto fraternamente». Così, poveramente, viveva un alto dirigente socialista in quei tempi (e non era un'eccezione). Ciò che rende più toccante questa lettera è il fatto che la malattia di cui sofferiva Lombardi era un esito delle violen-

ze fasciste subite nell'agosto del 1930, che lo obbligarono a passare tre mesi in sanatorio. La sua concezione politica. Era convinto che il superamento del capitalismo e la realizzazione di una società nuova autogestita dai lavoratori fossero obiettivi non remoti, raggiungibili in tempi politici. Questo suo convincimento era forte e radicato tanto che egli sosteneva che il centrosinistra doveva realizzare riforme di struttura capaci di provocare la rottura dei meccanismi di accumulazione capitalistica e la «fuoriuscita dal sistema». Lombardi non veniva dai socialisti. In gioventù «civetto» con la sinistra cristiana di Miglioli. Militò, nella lotta al fascismo, vicino ad esponenti comunisti, ma non aderì al Pci. Nel dopoguerra fu uno dei leaders del Partito d'Azione e dopo la scissione di questo entrò nel Psi. Nel Partito socialista tenne un'azione autonomista, diversa da quella anticomunista e filoamericana di Saragat. Dopo la sconfitta - che fu un disastro per i socialisti - del fronte popolare, il 18 aprile 1948, Lom-

bardi animò, insieme a Pertini, la riscossa autonomista del Congresso di Genova del giugno 1949. Ma fu una breve esperienza. Il Psi era un vaso di coccio tra i due vasi di ferro Dc e Pci nei primi geli della guerra fredda. Povero e indipendente, come lo erano Lombardi e Pertini, non riusciva nemmeno a pagare gli stipendi degli impiegati. Più che vinto si arrese a Nenni e Morandi nel giro di undici mesi. Nei lunghi anni bui del frontismo, Lombardi «vegeta» in disparte. Quando Nenni, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, nell'autunno del 1956, accelerò la battaglia per la rottura con il Pci rimasto stalinista, Lombardi è al suo fianco. Ed è al fianco di Nenni nella costruzione della politica di collaborazione con la Dc nei governi di centrosinistra. Ma non annacchò in nessun mo-

GIUSEPPE TAMBURRANO

mento la sua rigida visione di «riformismo rivoluzionario». Fece fallire il primo tentativo di governo Dc-Psi nella famosa «notte di S. Gregorio» - che fu in realtà «notte» di S. Gregorio in quanto la convulsa e confusa riunione del Comitato centrale socialista durò tre giorni, dal 16 al 19 giugno 1963 - perché nel programma non vi erano riforme di struttura. Ce le fece mettere lui nel secondo tentativo che, alla fine del 1963, diede vita al primo governo Moro-Nenni, e nel quale egli non volle entrare per una istintiva repulsione verso il potere. Dal bugiattolo della direzione dell'Avanti! in vicolo della Guardiola tuonava contro i democristiani, contro i Colombo, contro la Banca d'Italia pretendendo l'attuazione integrale delle riforme di rottura degli equilibri capitalistici. Durò poco, a

luglio, il Capo dello Stato, Antonio Segni, intimò al centro-sinistra di buttare alle ortiche le riforme. Lombardi si oppose e non volle sentire le ragioni di Nenni il quale gli diceva: Riccardo, so per certo che Segni è disposto a tutto, anche ad una prova di forza per ottenere un nuovo governo e un nuovo programma: le riforme si possono rinviare, la democrazia no. Personaggio straordinario che trasmetteva anche nella sua figura accetta il fascino dell'utopia intellettuale: una utopia concreta. Le «riforme» avevano in realtà contenuti di democratico ammodernamento, come, ad esempio, quella urbanistica: ma egli aveva il bisogno di infiammare di bagliori rivoluzionari. L'ho incontrato varie volte, anche per la stesura della mia «Storia e cronaca del centro-sinistra» nel suo

ufficio di Via della Croce dove non si riusciva a stare seduti in più di tre persone («Non siamo poveri, siamo indigenti», diceva con la risata che gli accendeva gli occhi acutissimi). Gli chiesi: come potevi pensare di «trasformare i rapporti di potere tra le classi con riforme destinate a raggiungere un livello sufficiente per poter partire verso una trasformazione socialista» con governi dominati dai dorotei, dai conservatori moderati democristiani e con i comunisti che sparavano quotidianamente palle infuocate contro il governo Moro-Nenni? La sua risposta, nella sua astrattezza, aveva un risvolto politico di notevole spessore: i socialisti sono condizionanti per la formazione del governo e debbono usare questo potere per esigere l'attuazione delle riforme: se i comunisti appoggiano la battaglia riformatrice dei socialisti si mette in moto un processo politico di grandi proporzioni che coinvolgerebbe la sinistra Dc e darebbe vita all'alternativa. Già, rispondeva io: se i comunisti... Non era né filo né anticomunista:

era «a-comunista». Era un socialista, che perseguiva l'unità per l'alternativa di sinistra: nei cieli puliti dell'utopia invece che nella realtà della politica «politicienne». Appoggiò Craxi, anche se ne criticò gli atteggiamenti autoritari ispirati alla Führerprinzip. Accettò la presidenza del Comitato centrale per il breve tempo necessario a capire che il suo compito era solo di dare la parola durante le riunioni e che contava solo Bettino. Era diventato pragmatico in vecchiaia, o non aveva voluto restare solo, abbandonato dai suoi colonnelli che non nutriva, neanche un po', la sua idiosincrasia per le cariche ministeriali? E che al suo socialismo credevano, ma come una cosa lontana lontana nelle nebbie del futuro che non doveva distrarre dai compiti di gestione dell'esistente. Mori nel 1984, giusto in tempo per non vedere Tangentopoli. Io pur affascinato, sorridevo della sua utopia socialista. Oggi nel vuoto di idee e di intransigenze, sento una grande nostalgia per il compagno Riccardo.

## MalaTempora di Moni Ovadia

### SINCRONICITÀ DI OTTOBRE

La cadenza settimanale del mio contributo a questo giornale mi consente di cogliere, nel farsi impetuoso degli eventi quotidiani e delle ricorrenze storiche che addensano il nostro calendario, singolari relazioni fra fatti grandi e piccoli. Detti fatti non hanno apparentemente un rapporto di causa ed effetto pur tuttavia sono collegabili fra di loro se si esce dal piano di quella logica formale consuetudinaria che a torto riteniamo essere l'unica sensata. Il grande psicoanalista Carl Gustav Jung in un suo memorabile saggio dal titolo «Sincronicità» segnalava una modalità di relazione fra fatti che non hanno relazione diretta e logica basata su flussi di pensiero, emozioni e sentimenti che rendono quella relazione significativa sul piano delle risonanze inconse o preconsce. Le nostre vite sono costellate di sincronicità, solo che il nostro senso comune tende a rifiutare ciò che non è immediatamente schematizzabile, di regola preferisce attribuire l'inesplicabile al caso e per la fattispecie delle personalità deboli e suggestibili ad imputare al metalogico la grave responsabilità di alimentare il marasma del magico per gonzi che arricchisce guru e veggenti

specializzati nell'arte di spennare i polli con conseguenze talora tragiche per il portafogli e per la psiche. Essendo immune dalla tentazione di ricorrere all'astrologo per divinare il futuro e da ogni forma di negromanzia per evocare trapassati e potenze oscure, mi sento tuttavia di riconoscere fatti scollegati fra loro come un segno di sincronicità. Questa settimana, nel giorno 16 ottobre ricorre il cinquantunesimo anniversario della grande retata di ebrei romani ad opera dei nazisti di intesa con il regime fascista. Mille in un sol colpo, uomini, donne, vecchi e bambini sotto lo sguardo vuogomentato, vuoi indifferente di una Roma occupata, venivano caricati su camion per poi essere smistati su vagoni merci piombanti con destinazione camere a gas di Auschwitz. Pochissimi tornarono vivi. Il Tg 1 ha ricordato quei fatti tragici con un breve servizio, appropriatamente scarso, che si concludeva con la memoria di un sopravvissuto. Il volto composto e la voce pacata, commossa e impercettibilmente rotta di quell'uomo per me dicevano tutto quello che c'era da dire: la sofferenza di uomini tormentati dalla crudeltà di altri uomini per puro odio.

Qualche giorno prima nella trasmissione della domenica pomeriggio della stessa Rai, la bella e celebre conduttrice Mara Venier ospitava la parlamentare di Alleanza Nazionale Alessandra Mussolini molto gettonata in televisione perché decisamente «buca lo schermo», ha un piglio aggressivo e sa farsi valere. L'argomento trattato non era quello politico, bensì quello familiare e in particolare lo stato di dolce attesa in cui si trova la Mussolini ai primi mesi di una gravidanza. E all'improvviso... sorpresa. Del tutto inatteso arriva il papà di Alessandra, il bravo jazzista Romano e il quadretto è completo. Il giusto contesto per tessere un elogio del Duce come papà buono, affettuoso e uomo dotato di grande senso dell'umorismo. L'amore filiale è un gran bel sentimento non c'è che dire, ma in certi casi andrebbe tenuto nel proprio intimo. Quel papà buono è un criminale di guerra, ha prima infangato e poi mandato a morire ottomila cittadini del suo paese, fra cui bimbi in fasce e donne incinta per la sola colpa di esistere e quell'uomo dotato di senso dell'umorismo considerava o peggio ancora fingeva di considerare il jazz una musica antinazionale e degenerata. Naturalmente è anche possibile che fra i due accademici da me riferiti non vi sia alcuna relazione e che io si affetto da quella strana patologia che si chiama sincronicità.

## Maramotti



Dopo la vittoria socialdemocratica in Svezia abbiamo avuto la soddisfazione di un altro successo, quello della sinistra in Germania, che, come autorevolmente è stato detto, ha fermato la destra in Europa. Seppur sofferta, la vittoria di Schröder e Fischer ha assunto un significato particolare. Tra le motivazioni politiche del successo del governo rosso-verde vanno considerate, in primo luogo, la difesa della pace e la volontà, più volte affermata, del rifiuto di partecipare ad una guerra, specie se essa si dovesse basare su un concetto, assai innovativo e pericoloso nella realtà internazionale, quello della guerra preventiva. Le prossime settimane ci diranno quale sarà l'evoluzione di una situazione preoccupante, ma è evidente che l'Unione europea, come chiaramente sostenuto dal presidente Ciampi e dagli ex presidenti Scalfaro e Cossiga, deve assumere una posizione unitaria e univoca su un terreno così importante, anche se, purtroppo, si deve registrare la posizione di Tony Blair, che, nonostante i dissensi interni e le

## Europa, la nuova occasione a sinistra

GIAN PIERO ORSELLO

manifestazioni popolari, continua ad assumere atteggiamenti che appaiono in netto contrasto con quelli della maggioranza dei governi europei, e si trova così sciaguratamente in compagnia con Berlusconi a fare la mosca cocchiera degli Stati Uniti. Alla luce di queste considerazioni, il successo del governo Schröder in Germania va ben oltre le motivazioni legate all'attualità: esso rappresenta un'inversione di tendenza rispetto ai successi della destra in Europa - sicuramente influenzati anche dall'esito delle presidenziali americane - alcuni annunciati (come quello in Austria, dove, tuttavia, la maggioranza attuale è in crisi), altri dovuti soprattutto agli errori commessi dai leader della sinistra, come in

Francia, in Portogallo e in Danimarca. Per non parlare dell'Italia, dove la credibilità dell'attuale governo sembra ogni giorno di più in forte discesa, mentre dalla situazione spagnola per il momento non vengono, purtroppo, segnali di una ripresa dei socialisti nei confronti del governo Aznar. In ogni caso, il successo della sinistra in Germania deve essere salutato sotto due aspetti, quello di una ripresa della politica progressista in Europa e quello di una forte spinta verso soluzioni più avanzate e costruttive nella realtà europea, sia a proposito dell'allargamento dell'Unione sia in ordine ai lavori della Convenzione europea, che deve portare all'approvazione di una effettiva Costituzione europea

su basi federali. Fra poche settimane avremo un'idea più concreta del progetto predisposto da una saggia presidenza della Convenzione, sotto la guida di Giscard, di Amato e di Dehaene, ma appare già evidente quale deve essere, a nostro avviso, lo sbocco di un lavoro che va compiuto senza incertezze e senza fretta dal momento che la scadenza posta per la conclusione della fase di riforma (Conferenza intergovernativa compresa) è fissata al 2004, dopo i semestri di presidenza italiana e irlandese e, forse, ancora una volta, sotto la presidenza dell'Olanda. Oltre all'esigenza della Costituzione, con l'inserimento della Carta dei Diritti fondamentali, gli aspetti più rilevanti - ed anche contrastati -

sembrano essere soprattutto due, l'esigenza di una prevalenza del metodo comunitario, con un'accentuazione del ruolo politico della Commissione, e con una presidenza stabile del Consiglio, e quella, del tutto irrinunciabile, di una forte politica estera unitaria, tale da consentire all'Unione europea di rappresentare - con buona pace degli euroscettici, anche del nostro Paese - una posizione avanzata nel mondo, in grado di non lasciare soltanto agli Stati Uniti d'America il ruolo di garante dell'equilibrio internazionale, sotto l'egida di un Onu riformata e rafforzata. A proposito delle prospettive della Convenzione, v'è da augurarsi la ripresa, come nel passato, di un'iniziativa comune franco-tedesca: la

Germania, Stato a carattere federale, non dovrebbe rinunciare ad una prospettiva europea basata su una posizione coerente - come, del resto, rappresentata dalle tesi sostenute sia dal ministro Fischer sia dal recente congresso dell'Spd - mentre il presidente francese Chirac, sostanzialmente concorde con Schröder sulla politica internazionale, non dovrebbe dimenticare di avere avuto il grande successo registrato alle recenti elezioni presidenziali grazie anche all'appoggio della sinistra e dovrebbe ispirarsi alla soluzione ripetutamente proposta da Jacques Delors negli anni scorsi e tornata di attualità con la formula di «Federazione di Stati-Nazione». La vittoria della coalizione rosso-verde nelle elezioni tedesche costituisce, dunque, per l'Internazionale socialista e per il Partito socialista europeo un motivo di maggiore impegno sia sul piano europeo sia su quello politico ed è alla base del nostro lavoro per far sì che anche l'Italia, appena possibile, possa seguirne l'esempio nelle scadenze elettorali che ci attendono.



## cara unità...

### Gli onesti finiti in galera

Carlo Giovanardi

Caro direttore, leggo nella rubrica Bananas di Marco Travaglio una mia lettera aperta del 20 maggio 1992, indirizzata come neoparlamentare della Dc all'allora Pm Antonio Di Pietro. Ringrazio Travaglio per l'esatta citazione del testo, particolarmente nel passaggio in cui scrivevo: «Il problema non è quello di criminalizzare entità astratte come i partiti: qui si tratta di aiutare gli onesti e le persone per bene, che sono in tutti i partiti, a difendersi dall'aggressione dei disonesti che con il malaffare lucrano ingenti risorse, parti delle quali vengono investite per comprare consenso politico e via così in una spirale malefica». Travaglio avrebbe però dovuto aggiungere che ho pubblicato la lettera aperta all'inizio di un mio libro del 1997, «Storie di straordinaria ingiustizia» nel quale ho spiegato perché già nel 1993 mi ero pentito amaramente dell'apertura di credito a Mani Pulite, essendomi accorto che in carcere finivano tantissimi onesti, che certi partiti venivano criminalizzati in quanto tali, che si usava costantemente il criterio dei due pesi e delle due misure.

Ho ripetutamente motivato questa mia posizione in Parlamento, a cominciare dai dibattiti in Aula nel lontano 1994, posizione che dimostra tra l'altro come fra i giovani deputati Dc di allora non ci fosse nessun atteggiamento di contrapposizione alla magistratura, ma anzi consenso e fiducia, purtroppo evaporati successivamente davanti all'evidenza dei fatti.

Anche all'On.le Giovanardi, nel lontano 1992, capitò di dire qualcosa di sensato su Mani Pulite. Poi prontamente se ne pentì e fece ammenda. I «tantissimi onesti» finiti in galera secondo il suo impreciso «Storie di straordinaria ingiustizia» sono in realtà pochissimi. Solo il 14 per cento degli indagati di Mani Pulite sono stati assolti nel merito (quasi nessuno, fra l'altro, fu arrestato). E molto bassa è la percentuale di quelli risultati estranei ai fatti. Se certi partiti fossero stati «criminalizzati in quanto tali», anche i galantuomini come Giovanardi e altri suoi compagni di partito (Casini, Follini, D'Onofrio...) sarebbero finiti nelle indagini. Cosa che invece non è mai avvenuta. Nel suo libro, caro Ministro, si da per scontato che gli assolti per insufficienza di prove, o per depenalizzazione del reato e i prosciolti per amnistia o prescrizione o negata autorizzazione a procedere siano «onesti». Basta leggere le motivazioni delle sentenze per capire che non è così. Quando vuole, sono disponibile a un pubblico confronto sul tema. Scelga lei il programma televisivo, fra i tanti a disposizione del suo governo.

m.t.

### Sciopero, a Firenze la Polizia Municipale...

Massimo Giannelli

Oggi (ieri per chi legge ndr) a Firenze erano presenti oltre 200.000 persone non solo iscritti alla Cgil ma anche molti iscritti a Cisl e Uil, nel corpo della Polizia Municipale di Firenze abbiamo raggiunto il 70% di adesioni rispetto ad un 30% scarso di iscritti alla Cgil poi tornando a casa ho sentito i commenti di Angeletti e Pezzotta a proposito dello sciopero di oggi, e mi chiedo come può essere ricostruito un rapporto unitario con tali organizzazioni, che si ostinano a non vedere e non ascoltare i lavoratori, a proposito perché non fanno un referendum nei luoghi di lavoro sul patto per l'Italia?

### Quello che farei io per i lavoratori della Fiat

Graziano Camanzi

Prima della mia proposta vorrei dare un piccolo suggerimento: chi ha internet vada a vedersi il sito bilanciati.com. Ci troverà alcune semplici, ma molto istruttive, tabelle come, per esempio, i ricavi del gruppo, i dipen-

enti, le auto vendute nei vari segmenti. Proprio leggendo queste tabelle, e facendo qualche conticino, risulta che, ipotizzando, per gli 8100 dipendenti da licenziare, un costo aziendale medio anno di 20.000 euro, probabilmente non lontano dalla verità, basterebbe ridurre lo stipendio di solo il 2% a tutti i dipendenti del Gruppo Fiat per recuperare il valore complessivo che l'azienda risparmierebbe licenziando. È una proposta folle? Ci sta la Fiat? Ci stanno i sindacati? Ci sta il Governo? Ci stanno gli altri lavoratori? Non è quello che, pochi anni fa, hanno fatto in Volkswagen? Vale la pena, a mio parere, ragionarci ed evitare gli sconquassi sociali che, invece, verranno proseguendo sulla strada imboccata. Naturalmente ciò non elimina la necessità di un piano industriale serio, credibile e raggiungibile. Ma questo è un altro discorso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)